

LECTIO DIVINA

(V domenica di quaresima - anno A)

Dal libro del profeta Ezechiele (37, 12-14)

Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò".

Salmo responsoriale (Salmo 129)

Rit: Il Signore è bontà e misericordia

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia preghiera.

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi potrà sussistere?
Ma presso di te è il perdono:
e avremo il tuo timore.

Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella sua parola.
L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora.

Israele attenda il Signore,
perché presso il Signore è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione.
Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo i Romani (8, 8-11)

Fratelli, quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha

risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Dal vangelo secondo Giovanni (11, 1-45)

In quel tempo era malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, il tuo amico è malato".

All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato". Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. Poi, disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". I discepoli gli dissero: "Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?". Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce". Così parlò e poi soggiunse loro: "Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo". Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se s'è addormentato, guarirà". Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!". Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai condiscipoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!".

Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà". Gesù le disse: "Tuo fratello risusciterà". Gli rispose Marta: "So che risusciterà nell'ultimo giorno". Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?". Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo".

Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: "Il Maestro è qui e ti chiama". Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: "Va al sepolcro per piangere là". Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: "Dove l'avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vederlo!". Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: "Vedi come lo amava!". Ma alcuni di loro dissero: "Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?".

Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". E, detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare".

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Passare dalla morte alla vita

Lectio

Il ciclo delle letture quaresimali di Giovanni si chiude con il racconto dell'ultimo segno compiuto da Gesù a Betania alle porte di Gerusalemme. Gesù, sollecitato dalle due sorelle di Lazzaro, Marta e Maria, richiama in vita l'amico Lazzaro. Alla vista di questo segno molti dei giudei, che erano venuti a Betania per partecipare al cordoglio della famiglia di Lazzaro, credono in Gesù. Per fermare questa massiccia adesione di fede il Sinedrio decide la morte di Gesù. Dunque per strappare l'amico dalla morte Gesù mette in gioco la sua vita. Ma Gesù attraversa la frontiera della morte e con la sua risurrezione libera definitivamente dalla morte non solo Lazzaro, ma tutti i credenti, i suoi amici, per i quali egli dà la vita.

Il passaggio dalla morte alla vita, che segna il ritmo della festività pasquale, è anticipato dalla parola profetica di Ezechiele: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese di Israele». E questo il nuovo esodo che prelude a quello definitivo, dall'esilio della morte al paese della vita. Questo passaggio è reso possibile dalla presenza dello Spirito di Dio creatore.

All'annuncio profetico di Ezechiele fanno eco le parole di Paolo nella Lettera ai Romani.

A partire dalla risurrezione di Gesù è iniziato il processo inverso. La potenza di Dio creatore - il suo Spirito - fa passare gli esseri umani e il mondo dalla morte alla vita,

Di fronte all'amico morto

Il racconto della risurrezione di Lazzaro è preceduto da due ampi dialoghi che preparano i discepoli e le due sorelle a coglierne il significato di segno. Non si tratta solo di richiamare in vita il fratello e l'amico, ma di prospettare la vittoria definitiva sulla morte per tutti i «fratelli» e gli «amici» che sono i credenti in Gesù. Questa apertura prospettica alla storia di Lazzaro è data dalla parola iniziale di Gesù. Quando egli viene informato dalle due sorelle di Betania che il suo amico è malato, Gesù esclama: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». Di fatto Lazzaro muore. Ma Gesù richiama in vita l'amico e in tal modo rende presente ed efficace la potenza benefica di Dio, la sua «gloria». A sua volta il gesto di Gesù provoca la reazione delle autorità giudaiche che decidono la sua morte. Questo è l'avvio di quel processo che porterà mediante la risurrezione di Gesù - la gloria del Figlio - alla vittoria finale sulla morte.

Tutto questo viene esposto dall'evangelista in un racconto dove i brani narrativi si intrecciano con i dialoghi. Subito dopo la notizia della malattia di Lazzaro, seguita dal commento teologico di Gesù, l'evangelista fa una notazione che è importante per capire le scene successive: «Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro». E subito, quasi in evidente contrappunto con questa osservazione, si dice che Gesù si trattiene due giorni lontano da Betania, dove si trova la famiglia di

Lazzaro. In questa situazione si svolge il primo dialogo tra Gesù e i suoi discepoli. Esso prende avvio dalla decisione di Gesù di tornare in Giudea. I discepoli lo sconsigliano perché i giudei hanno già tentato di lapidarlo. Gesù conferma la sua decisione dicendo che la sua giornata non è ancora conclusa e perciò egli può camminare finché dura la luce del giorno. La minaccia di morte che incombe sulla sua missione non può impedire il suo cammino.

Gesù dunque si mette in cammino verso Betania, dove il suo amico Lazzaro nel frattempo è morto. Egli allora prepara i discepoli a seguirlo in questo cammino verso la morte annunciando con una metafora il suo superamento: «Il nostro amico Lazzaro si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». I discepoli pensano al sonno salutare che precede la guarigione. Allora Gesù dice apertamente che Lazzaro è morto e questo evento sarà l'occasione per un salto di qualità nell'itinerario di fede dei discepoli.

«Io sono la risurrezione e la vita»

Il secondo dialogo si svolge fuori del villaggio di Betania, da dove Marta è uscita per incontrare Gesù. Egli vi arriva quando Lazzaro è già sepolto, perché è morto da quattro giorni. Le prime parole di Marta a Gesù sono un discreto rimprovero e lamento, che verrà ripetuto anche da sua sorella: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto ! » .

Gesù è arrivato troppo tardi, nonostante che le sorelle lo avessero informato della malattia dell'amico. Gesù con il suo ritardo dà l'impressione di trascurare o disattendere la richiesta sollecita della famiglia di Lazzaro. Eppure egli voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Ma a che cosa serve l'amore del Signore se non riesce ad arrestare la morte?

Il seguito del dialogo tra Gesù e Marta tende a chiarire questo punto. Marta è certa che Gesù è l'uomo di Dio, la cui preghiera è efficace. Gesù la rassicura con una promessa: «Tuo fratello risorgerà». Marta fraintende riferendola alla risurrezione escatologica. Gesù allora si presenta con una formula solenne che rappresenta il vertice del quarto vangelo: «Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno».

Gesù si auto presenta come colui che fa uscire dalla condizione di morte («risurrezione») e comunica la vita piena. L'unica condizione per beneficiare fin d'ora di questa promessa è «credere» .

La fede richiesta non è l'adesione a una verità astratta o ammettere una possibilità futura di risurrezione, ma vivere in una comunione così vitale e profonda con Gesù che neppure la morte può spezzare. Marta, invitata da Gesù a entrare in questa relazione, fa la professione di fede cristologica più alta ed esplicita di tutto il vangelo giovanneo.

«Gesù scoppiò in pianto»

Il terzo dialogo è preceduto dalla scena dell'incontro tra Gesù e Maria che ripete il rimprovero della sorella. Essa va incontro a Gesù che non è ancora entrato nel villaggio e si getta ai suoi piedi. I giudei venuti da Gerusalemme per fare le condoglianze alle sorelle, seguono Maria pensando che essa vada al sepolcro a piangere. «Quando Gesù la vede piangere e piangere anche i giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente» e chiede di vedere il sepolcro. Di fronte alla tomba dell'amico, Gesù scoppia in pianto. Il pianto è la reazione umana di fronte al dramma della morte che si presenta come lacerazione dei rapporti umani che danno senso e valore alla vita. La reazione emotiva di Gesù di fronte alla morte rivela il suo amore per Lazzaro, ma anche la sua impotenza di fronte alle forze della morte. Lo rilevano i giudei che assistono alla scena. Alcuni dicono: «Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva far sì che questi non morisse?». Perché invece di risanare miracolosamente le persone malate Dio non le conserva nell'equilibrio vitale? Ma soprattutto perché non blocca il processo che le porta alla morte? Lo può fare? Lo vuole? A che cosa serve che Gesù voglia molto bene a Lazzaro se lo lascia morire?

Invece di rispondere teoricamente a questi interrogativi il racconto evangelico mostra la reazione di Gesù che entra personalmente nell'esperienza scandalosa della morte. Egli è coinvolto nella morte dell'amico e nel dolore delle sorelle. Ma sullo sfondo si profila la minaccia della sua morte. Gesù

ne è turbato e sconvolto nell'intimo. In questo stato d'animo egli supera l'ultimo diaframma che lo separa dalla morte. Fa togliere la pietra e ringrazia il Padre che lo ha ascoltato perché ormai il regno della morte è dissigillato. La parola di Gesù fa uscire Lazzaro dal sepolcro. In realtà l'ordine di Gesù è un grido a gran voce che prelude a quello finale della risurrezione di tutti i morti. Poi la parola di Gesù libera Lazzaro dai legami della morte. Infatti, a differenza di Gesù risorto, Lazzaro esce dal sepolcro ancora con i segni della morte. Egli è solo un segno anticipatore della vera e definitiva vittoria sulla morte.

Il brano evangelico di Giovanni si presta a diverse riletture attualizzate. Un primo registro è quello della rivelazione di Gesù che si scontra con la morte, quella dell'amico, che prefigura e provoca la sua morte. Un secondo percorso è quello della fede che attraversa al seguito di Gesù la frontiera della morte. In ogni caso i due livelli si intrecciano perché il dramma della morte, quella delle persone care e la prospettiva della propria morte, interpella la nostra fede come relazione vitale con Dio. Chi cerca oggi di uscire dall'angoscia della morte non è più solo, perché sul suo percorso incontra Gesù che gli indica la direzione della vita.

(Rinaldo Fabris)

«Chi crede in me, anche se sarà morto vivrà». Credi, dunque: e anche se sarai morto, vivrai; se non credi, sei morto anche se vivi. ... Da dove viene la morte dell'anima? Dalla mancanza di fede. E da dove viene la morte del corpo? Dall'assenza dell'anima. La fede è cioè l'anima della tua anima.

(S. Agostino)

Contemplatio

Io non sono uno fra i risorti, Io sono la resurrezione. Chi vive in Me, chi è inserito in Me, è accolto nel prodigio del risorgere. Io sono il mutamento. Come pane e vino si trasformano, così il mondo si muta in Me. Minuto è il granello di senape, eppure la sua energia interiore non posa finché non spanda la sua ombra su tutte le erbe della terra. Così il mio risorgere non ristà, finché non sia infranta la tomba dell'ultima anima, e le mie energie abbiano raggiunto fin i ramoscelli più distanti della creazione. Voi vedete la morte, sentite la discesa nella fine; ma la morte stessa è una vita, è la profondità tenebrosa della mia vita, e la fine stessa è il principio, e la medesima discesa è slancio in alto.

Che cosa significa ancora la morte, dopo che Io sono perito di morte? Ogni trapassare, d'ora in avanti, non ha il senso e il sigillo del mio? Il suo significato non è quello di uno spalancare di braccia e di un sacrificio perfetto deposto nel grembo di mio Padre? Nella morte cadono le barriere, nella morte s'infrangono i chiavistelli del castello sempre serrato e negato, la diga si spezza, le acque traboccano in libero flusso. Tutti i terrori, che la circondano arcanamente, sono nebbie mattutine che si disperdono nell'azzurro. Anche il lento perire delle anime, quando si chiudono aspramente ritrose a Dio, quando si trincerano, si circondano di muraglie, quando il mondo si accumula e accatasta intorno a loro, come ai margini di una fossa tombale, e ogni amore si fa come un lezzo di putredine e la speranza avvizzisce e una ostinazione glaciale si rizza e lingueggia viperina dall'abisso: —non ho subito Io tutte queste morti, — e che è mai il potere del vostro veleno di fronte al contravveleno mortale del mio amore? Ogni raccapriccio gli fece da manto, sotto le cui pieghe celarsi, gli servì da parete di schermo, al cui riparo avanzare.

Non temete la morte. La morte è la fiamma liberatrice dell'olocausto, e il sacrificio è trasformazione. La transustanziazione è la comunione alla mia vita eterna. Io sono la vita. Chi crede in Me, chi mangia e beve di Me, ha in se la vita, la vita eterna, già qui e già ora, ed Io lo risusciterò all'ultimo giorno. Capite questo mistero? Voi vivete, operate, soffrite e tuttavia non siete voi a farlo: un altro vive, opera, soffre in voi. Voi siete il frutto che matura, ma ciò che opera la maturazione ciò stesso che matura, sono Io. Io sono la forza, la pienezza che si spande nel vostro vuoto e lo ricolma. ma, riempiendolo, la pienezza compie se stessa in ciò che le manca, e così siete voi pure la mia pienezza. Voi avete bisogno di Me, poiché

senza di Me non potete far nulla, ed Io ho bisogno di voi (sebbene non abbia necessità di alcuna creatura), per rivelare, effondendola, la mia pienezza. Così Io vivo in voi, e voi vivete in Me. Io sono il granello della seminazione, che cade e muore nel vostro solco, e, se risorgo dal vostro suolo, è la vostra semente che là si schiude e germoglia. E a vostra volta siete voi il chicco di frumento, che cade nel solco di Dio e muore, nel battesimo e nella crocifissione, e, quando risorgete, siete la mia messe. Due vite si fanno visibili, eppure è una unica vita. Nella spiga infatti non si può distinguere ciò che deriva dalla zolla e quanto è stato formato dal vigore proprio della pianta. La materia elementare è pur sempre la medesima, ma è entrata in una sola sintesi attraverso i legami della vita organica, e fin nell'ossatura dell'essere è divenuta più nobile. Pertanto vivete voi, certo, ma non più voi, bensì Io vivo in voi. Per questo siete la mia proprietà, il mio frutto, i miei tralci. Ma anche Io sono vostra proprietà, perché Mi son dato prigioniero a voi, e disponete di Me come dell'intimo del vostro essere. Non appartenete più a voi stessi, siete divenuti tempio di Dio, ma Io pure non appartengo più a Me, io sono divenuto la cava da cui trarre pietre per il tempio dell'umanità.

(H.U. Von Balthasar)

Oratio

Anch'io, Signore, grido a te. Vedi, Signore, la mia miseria e chiamami. Comanda a me, come a Lazzaro, di venire a te e di riprendere vita: tu sì la vita dell'uomo. Cercami nella mia oscurità e solleva la pietra che mi separa dalla luce, Dio di misericordia e di bontà, "luce dei viventi".

Sì, Signore, io credo che tu sei la risurrezione e la vita. Io credo che le tue parole sono spirito e vita. Credo che il mio corpo risorgerà, non solo nell'ultimo giorno, ma fin d'ora, mediante il tuo Spirito, perché «tu solo hai parole di vita eterna» (Gv 6,68).

*Parrocchia di S. Pio X
marzo 1996*